



dai *Masi* alle *Baite*?

*conoscenza, uso e tutela
dei luoghi di mezza quota*

da/per Primiero
1/2017

Comunità di Primiero
ISBN 978-88-941099-2-4

dai Masi alle Baite?

conoscenza, uso e tutela dei luoghi di mezza quota

a cura di Angelo Longo

da/per Primiero
Fonti e contributi
per un orizzonte condiviso
1/2017
ISBN 978-88-941099-2-4

Coordinamento editoriale:

Angelo Longo

Si ringraziano: Domenico Chindamo,
Marco Ongaro, Luciano Simoni, Jimi
Angelo Trotter.

Progetto grafico: Gianfranco Bettega

Redazione: Comunità di Primiero

La versione digitale della presente
pubblicazione è disponibile all'indirizzo
web: <https://cultura.primiero.tn.it/>

Con il patrocinio

dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino



© 2017 Comunità di Primiero

via Roma, 19

Primiero San Martino di Castrozza (TN)

Tel. 0439 64641

E-mail: affarigenerali@primiero.tn.it

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie,
materiale grafico appartengono ai legittimi
proprietari. La riproduzione totale o parziale,
in qualunque forma (compresa la fotocopia
e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto
o con qualunque mezzo, è proibita senza
autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

*Le immagini di copertina raffigurano i due
estremi della vicenda dei "masi" di Primiero:
dalla loro "preistoria" fino al loro entrare
a far parte di quello che è stato definito un
"paesaggio ricreativo". Dal costituirsi come
unità territoriali produttive, fino al prevalere
quasi esclusivo dell'attenzione al valore di
mercato e di "riuso" del patrimonio edilizio.
Nell'immagine a colori in alto, un particolare
del Mese di giugno nel ciclo dipinto di Torre
Aquila a Trento, opera d'inizio Quattrocento
del pittore boemo Venceslao.
Nell'immagine in bianco e nero in basso,
tratta dal volume "Coscienza e conoscenza
dell'abitare ieri e domani" edito nel 2006, un
maso nella Valle del Vanoi.*

SOMMARIO

5 *Presentazione*

6 *Prefazione*

7 *Introduzione*

9 Ugo Pistoia, *All'origine dei "masi" in Valle di Primiero (sec. XII-XVI). Un censimento delle fonti*

25 Gianfranco Bettega, *L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali*

61 Valeria Zugliani, V.Z. F.L. 20+15 W. *Indagine epigrafica sulle iscrizioni dei masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis*

77 Simone Gaio, *Dall'archeologia alla storia. Vicende architettoniche di un tabià della valle di Primiero (Mezzano, loc. Caltena) (sec. XV-XX)*

99 Alberto Cosner e Simone Gaio, *Il "RElitto MasO". L'edificato, il vivente, il sepolto. Stratigrafie di architetture, vegetazione e suoli attraverso l'indagine archeologica di un micro sistema insediativo montano*

137 Gianfranco Bettega, *Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo*

179 Settore ambiente territorio e paesaggio della Comunità di Primiero, *Il destino di un patrimonio collettivo. Vicenda pianificatoria e progetti per l'edilizia rurale nei masi di Primiero*

205 Gino Taufer, *Le baite e il patrimonio edilizio tradizionale nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino*

223 Franco Alberti, *Metodi per la lettura del patrimonio culturale alpino. Dai manuali per il recupero alle esperienze locali nelle valli alpine del Veneto*

243 Angelo Longo, *Per una poetica e una pratica del territorio. Riflessioni conclusive sulla situazione dei masi di Primiero*

*Per una poetica e una pratica del territorio.
Riflessioni conclusive sulla situazione dei masi
di Primiero*

Angelo Longo*

* Ricercatore: si occupa di antropologia e storia del contesto alpino.

ABSTRACT

The development of "masi", which took place from the late Middle Ages, followed common strategies to alpin rest (intensification of activities, expansion of land, adjustment of practices). Even the phase of abandonment is similar to what was found elsewhere, a direct result of economic and social dynamics started after World War II that affected the technology and workforce available. The structure of the masi lost, in a few decades, its production and social value despite the implementation of a process of patrimonilization put in place by various public entities.

1. DAL DUECENTO A METÀ NOVECENTO: INTENSIFICARE, ESPANDERE, REGOLARE

Quella dei masi è una vicenda che abbraccia con cruda evidenza il manifestarsi del cambiamento sia socio-economico sia territoriale della valle di Primiero. La loro nascita ed evoluzione, come ultimo tassello di una conquista territoriale di lungo periodo, sono il risultato delle tre strategie per l'utilizzo e il controllo delle risorse in ambito alpino suggerite da Robert McC. Netting: intensificazione, espansione, regolazione (NETTING 1996, 66-100).

A partire dal Duecento, ma con maggior vigore nei secoli successivi, «l'au-

Fig. 1. Camòì anni '30 (Siror), maso dei Tesseri con l'intera famiglia (foto archivio familiare Maria Gubert).



1 Per un inquadramento sullo sviluppo dei masi si veda il saggio di PISTOIA in questo volume a pp. 7-19; la citazione qui riportata è alle pp. 11-12.

2 Infatti come scrive ancora PISTOIA in questo volume: «chi spinge in questa direzione [al consolidamento di pascoli e prati di mezza montagna e alla costruzione di edifici] sono probabilmente i maggiorenti, élites delle quattro regole, che controllano le magistrature comunali di maggior peso e hanno con i signori di Welsperg e i loro capitani un rapporto privilegiato»; p. 13.

3 Le quattro fasi dello sviluppo dei masi (periodo pionieristico, cultura del fieno, maso maturo, dis-conoscimento) sono trattate nel contributo di BETTEGA in questo volume a pp. 29-30.

4 Si veda per esempio i diversi «modelli ideali di eredità» sviluppati a St. Felix, paese di lingua tedesca, e Tret, di lingua italiana: «a Tret, la soluzione ideale consiste nel sacrificare la continuità della proprietà per provvedere nel miglior modo possibile a ciascun figlio; a St. Felix consiste invece nel sacrificare il benessere degli eredi secondari per mantenere una proprietà intatta nelle mani di un unico erede. Nell'Alta Anunia nessuna delle due ideologie può trovare piena realizzazione, e ogni tentativo di applicare forme ideali all'interno di costrizioni ecologiche produce nuove contraddizioni»; COLE, WOLF 1993, 212-213.

5 Si pensi, ad esempio, agli spostamenti da un maso all'altro – *tramudàr* – che spesso seguivano date precise, oppure alla caseificazione turnaria che a volte vedeva coinvolte le stalle della stessa zona.

6 La descrizione delle tipologie edilizie è trattata nel contributo di BETTEGA in questo volume alle pp. 23-58; citazione a p. 40.

7 Citazione tratta da ZANZOTTO 2003, 32; il tema del paesaggio come espressione e riconoscimento del sé, come specchio sia soggettivo sia comunitario, è trattato in AUGÉ 2004.

8 Il tema della trasmissione ed affermazione delle modalità costruttive è trattato nel contributo di ALBERTI in questo volume alle pp. 221-240; citazione a p. 222.

9 Per una descrizione esaustiva del sistema territoriale dell'allevamento si veda il saggio di BETTEGA alle pp. 33-50; citazione a p. 30.

mento della popolazione porta ad erodere i boschi comunitari¹, si *intensifica* dunque la produzione di materie prime grazie alla disponibilità di maggiore forza-lavoro e di capitale², nonché con l'introduzione di nuove tecniche e attività. Jon Mathieu parla proprio di «intensificazione dell'allevamento» per varie zone dell'arco alpino tra il XVI al XIX secolo, che vede lo spostamento quantitativo dall'allevamento ovi-caprino a quello bovino (MATHIEU 2000, 68-71). Cresce di conseguenza il bisogno di terra, ed ecco l'*espansione* che ricava i terreni agricoli, pascolativi e prativi in zone boschive o bonificate. Dal fondovalle si sale a quote più alte con un processo che vede l'attuarsi e l'inerirsi nei nuovi spazi di attività di disboscamento, sfalcio, stabulazione, caseificazione, coltivazione che portano alla fase del «maso maturo»³ e alla costituzione di luoghi densi (fig. 1), di *microcosmi* «sottoposti all'opera creativa della cognizione umana e della plasmazione affettiva» (LIGI 2012, 122). Tutto ciò necessita di *regolazione*: rientrano in questa strategia le regole di accesso alle risorse comunitarie, le privatizzazioni, le tasse e i tributi, i meccanismi ereditari⁴. Prendono campo strategie per la risoluzione dei conflitti, per la gestione e sfruttamento delle proprietà poste ad altitudini diverse, per l'ottimizzazione del ciclo stagionale: sono queste, spesso, forme di auto-regolamentazione⁵.

Dunque le comunità intraprendono delle azioni atte a sfruttare o potenziare, entro i limiti e la fragilità ecologiche del territorio, sia le risorse ambientali (i fattori ecologici dello *spazio*, del *tempo* e della *biodiversità allevata e coltivata*) sia le risorse socio-culturali, in particolar modo, seguendo la riflessione di Jon Mathieu, la tecnologia e la forza-lavoro a disposizione. Secondo l'autore la «tecnologia agraria in rapporto con l'ambiente alpino» che ebbe maggiore impatto fu quella legata agli *spostamenti* e ai *fabbricati rurali*: «queste due categorie erano in rapporto funzionale l'una con l'altra e formavano insieme la parte materiale dell'organizzazione agricola dello spazio» (fig. 2). Quindi, da un lato investimenti in *trasporti* (strade e sentieri, veicoli e animali), dall'altro in *edifici* (stalle e fienili, secondo la logica che «il bestiame va al foraggio, non il foraggio al bestiame»), oppure lo sviluppo di una *forma intermedia*: «stoccaggio del foraggio all'aperto o in fienili decentrati; in tempi successivi trasporto e foraggiamento in un posto centrale; il trasporto si rinvia solamente, non si evita» (MATHIEU 2000, 78-80).

Intensificazione, espansione, regolamentazione e poi tecnologia e forza-lavoro: ecco le basi per l'«arricchirsi del processo tipologico» dei masi – il diramarsi delle 8 linee evolutive descritte in questo volume nell'*Appendice* alle pp. 168-173 – che asseconda il mutare delle funzioni e lo «“stile di vita” di uomini e animali»⁶, costruendo e trasmettendo una visione complessiva del territorio, una diffusione sistemica della viabilità e dell'edificato, un rapporto intimo con il paesaggio che premette di «rendersi riconoscibili a se stessi»⁷, una gestione familiare delle proprietà, infine una dimensione tecnologica che si esprime su di un palinsesto di «pietra su pietra, legno su legno» frutto di una «coscienza spontanea, conoscenza ereditata, sapienza costruttiva»⁸.

La tecnologia e la forza-lavoro, dunque sentieri, mulattiere, *tabiàdi*, *casère*, inserite all'interno di un «sistema territoriale» specifico che, assieme a quelli riferibili agli altri settori economici (boschivo-forestale, idroelettrico, turistico, artigianale ecc.) concorrevano a costituire l'«organismo territoriale» di Primiero nel suo insieme⁹. Un *sistema territoriale* disteso

Fig. 2. Pradi de Tognola nel 1979 (Canal San Bovo), si notano casèra, tabià, orto e il trasporto del fieno con la stròza (foto Flavio Faganello, archivio Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza ai Beni Culturali, Fondo Faganello).



Fig. 3. Val Canali (Tonadico), trasporto di una càrga de fén (foto archivio Ente Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino).



verticalmente su tre livelli altimetrici, dove trova concretezza il livello intermedio che Cosner e Gaiò definiscono *sistema maso*: «quel complesso produttivo a carattere stagionale composto perlopiù da stalla/fienile e *casèra*, inserito in un'area a prato e bosco» dove, nel costante rapporto uomo-luogo, troviamo l'azione umana «che interviene nella bonifica del fondo, nella costruzione delle strutture funzionali alle attività di allevamento e fienagione (non solo edifici, ma strade, recinti, muri etc.) e nel mantenimento costante di un equilibrio con la sfera naturale» (fig. 3), e l'ambiente che «svolge un ruolo di controparte attiva: innanzitutto costituisce il substrato naturale su cui agisce l'uomo (è un contesto vivente da prima che iniziasse lo sfruttamento e il popolamento di un determinato territorio), in seguito condiziona sempre le sue scelte ed è a sua volta influenzato dalle azioni e attività umane»¹⁰.

¹⁰ Citazione alle pp. 127-128, tratta dal contributo di COSNER e GAIÒ in questo volume.

2. DA METÀ NOVECENTO AD OGGI: IL CROLLO DELL'ORGANISMO TERRITORIALE

Poi cambiano i rapporti interni nonché quelli con i territori e le realtà economiche esterne alla valle, le strategie di utilizzo e controllo del territorio diventano altre, così come i fattori socio-culturali. L'*intensificazione* nella produzione porta all'abbandono o ridimensionamento di alcune attività (si pensi al comparto del legno) e allo sviluppo di nuove attività remunerative (una su tutte il turismo) creando altre dinamiche di *espansione* stravolgendo il nesso uomo-luogo che viene ad avere caratteristiche ben lontane dalla dimensione sistemica. L'allevamento, attività capillare fino alla metà del secolo scorso, assume carattere di attività di pochi e concentrata in determinate aree. L'allevatore di oggi affronta e supera il limite della

risorsa erba. Già ad inizio Ottocento si sottolineava il fatto che «in tutto il Distretto di Primiero non può venir mantenuta che una data quantità di Bovini [...] non può essere aumentata in riguardo ai fieni che ne costituiscono il mantenimento in tempo d'Inverno»¹¹. Il limite all'*intensificazione* è da sempre dovuto all'*espansione*, nel concreto alla mancanza di fieno per la stabulazione invernale e quindi ai non sufficienti pascoli di mezza quota. A partire dal secondo dopoguerra il primo anello a saltare è quello più debole, avviene quindi, come scrive Bettega, «il dis-conoscimento dei masi come fonte della risorsa erba (sostituita, per una frazione sempre più crescente, da succedanei d'importazione)» in conseguenza alla «progressiva specializzazione e industrializzazione dell'allevamento bovino da latte»¹². Cambia l'approccio al *sistema territoriale agro-pastorale* (e all'intero organismo territoriale di Primiero) e di conseguenza al maso, cambiano le risorse socio-culturali: la tecnologia e la forza-lavoro.

La forza-lavoro si direziona altrove, dal 50% di occupati in agricoltura del 1951 si passa al 15% del 1971 per arrivare al solo 5,9% di oggi (fonte ISTAT). Evolve poi la tecnologia sia per quanto riguarda l'edificato – si rovescia la logica secondo la quale il bestiame va al foraggio, ora è il foraggio (l'alimento in genere, proveniente anche da fuori valle) che va al bestiame – sia per la viabilità. Gli indispensabili percorsi, le pavimentazioni, le recinzioni sono trasformate, eliminate, dimenticate. Cambiano i modi e il senso dello spostarsi, sparisce la lenta *micromobilità* di uomini e animali¹³ e cresce – sovrapponendosi o soppiantando quello preesistente –, almeno a quote medio-basse, lo spostamento rapido-frenetico e quello estetico-panoramico (fig. 4). Dinamiche, queste, già riscontrabili ad inizio Novecento, la *belle époque* turistica, quando la neonata Società d'Abbellimento propone la realizzazione di un «sentiero di 40 cm pel bosco di Faghen di Dentro fino a Zenguei», un percorso a soli scopi turistici: infatti il Comune di Tonadico ordina «che pel nuovo sentiero venga proibito il transito con animali»¹⁴.



11 Archivio comunale di Tonadico, Fascicolo 1800, n. 7 “Bestiame e Agricoltura”, carta “Bestiame”.

12 Si veda il contributo di BETTEGA in questo volume a p. 30.

13 Si veda ancora il contributo di BETTEGA in questo volume a p. 44-45.

14 Nella delibera del maggio 1901 il Comune di Tonadico dà il via libera per la costruzione di un sentiero a scopi turistici: «Preletta la domanda della società d'abbellimento per l'apertura di un sentiero di 40 cm pel bosco di Faghen di Dentro fino a Zenguei la rappresentanza delibera d'accordare il suolo necessario a questo scopo, purché la società si obblighi di risarcire al comune eventuali danni che venissero accordati alla produzione boschiera e pel'occupazione del suolo. Quali uomini di fiducia a rilevare tutto questo vengono nominati Battista Depaoli e Pietro Turra. Siccome poi il bosco di Faghen è riservato, il comune si riserva l'approvazione dell'ir Ispezione forestale. Infine il comune vuole che pel nuovo sentiero venga proibito il transito con animali.» Archivio comunale di Tonadico, “Delibere consiliari”, 1902 gennaio 19 - 1924 febbraio 12, “Verbali delle deliberazioni della rappresentanza comunale e del successivo consiglio comunale.”

Fig. 4. Passeggiata guidata nei pressi di Ronco (foto archivio Ecomuseo del Vanoi).

Un barbecue per abitare al maso?

L'uso che si è fatto negli ultimi decenni delle baite ha rovesciato le inveterate abitudini dei secoli precedenti. Ad esempio, si è invertito il rapporto tra il dentro e il fuori, tra la casèra e gli spazi esterni. Quello che era il locale del fuoco (dove si caseificava e cucinava) è ora impiegato come "sala da pranzo", mentre le cotture più peculiari dello stare al maso (alla brace o alla piastra) si svolgono appena fuori l'edificio. Sul barbecue che diviene così il simbolo della nuova pratica del maso. Importato dalla cultura statunitense, attraverso la mediazione del vicino Veneto, pare sia diventato una dotazione irrinunciabile per la "vita all'aria aperta". Ed esprime una radicale rottura con la tradizione anche in campo alimentare. Le decine e decine di barbecue che affiancano le baite sono l'esito di una diffusa laboriosità fondata sul "fai da te" che si dipana nel cosiddetto "tempo libero". Questi manufatti coagulano una grande varietà di materiali e soluzioni costruttive: dai prefabbricati alla totale autocostruzione, passando

per una vasta gamma di soluzioni intermedie. Si tratta, in genere, di un assemblaggio libero in cui si esprime un bisogno di "creare" unito ad una "voglia di rustico" che riprende decontestualizzandoli i dettagli costruttivi tradizionali e i modelli edilizi più disparati. Insomma, l'onnipresente barbecue diviene simbolo contemporaneo dell'abitare il maso e ci ricorda che, anche oggi, il maso va oltre l'edificio. Nonostante la perdita della funzione agricola, fatto di far fuori la baita (rifare/ristrutturare, seguendo o meno la tipologia del passato) non esaurisce il rapporto tra uomo e luogo. Ci sono di mezzo sempre nuove mutevoli pratiche.



Il maso è ancora stare all'aperto: a rosolar salsicce o a prendere il sole, a decespugliare il prato o a coltivare l'orto (pratiche peculiari del nuovo paesaggio ricreativo; FERRARIO 2006).

C'è chi il maso lo ha trasformato in agriturismo o azienda agricola, dove trovano spazio campi e frutteti, animali al pascolo e arnie, ripari per trattori e balle di fieno (e in questo caso si tratta di paesaggio attivo).

Questi diversi modi di impiegare e pensare il maso sono forse opposti, sicuramente distanti nei tempi e nei modi: se quello ricreativo è un paesaggio "mordi e fuggi", quello attivo prevede una presenza più costante e continuativa.

Entrambi questi paesaggi però ci ricordano come l'atto del costruire sia «un processo che continua per tutto il tempo che un ambiente viene abitato» e la realizzazione della baita «non è che un momento passeggero nella vita di ciascuna forma» (Ingold 2001, 138). Le forme (edifici o spazi che siano) sono plasmate di continuo e costantemente messe in relazione con l'ambiente vitale che le ingloba. Questo plasmare è opera non solo dall'uomo, ma anche degli altri "viventi": animali e piante.

Un tempo erano bovini, capre, asini, pecore che, con il pascolo e la concimazione, agivano sui terreni, oppure costringevano a adottare precise soluzioni costruttive di stalle o ripari. Oggi sono più i selvatici ad intervenire: per esempio i cervi che ci costringono a difendere orti, campi e alberi da frutta con alte palizzate e reti protettive; oppure i ghiri e i topi che scavano le loro confortevoli tane nel candido polietilene dei nuovi isolamenti.

E poi, la vegetazione spontanea che, ogni qual volta l'uomo arretra, torna ad avanzare riprendendosi lo spazio che le era stato sottratto, magari secoli or sono.





Figg. 5 e 6. Trasformazione di un tabià in casa d'abitazione. Località Daneore (Tonadico). Foto archivio Comunità di Primiero.



15 «Se si analizza l'andamento della superficie forestata si osserva che nel 1859 il bosco occupava meno del 50% dell'area di studio (circa 45%), nel 1973 sono visibili i primi segni di re-invasione delle aree a prato/pascolo del fondovalle e di mezza quota a seguito dell'abbandono dell'agricoltura di montagna (+ 5.23%). Dal 1973 ad oggi invece si assiste ad un aumento molto importante dell'area boscata complessiva che supera abbondantemente il 50% della superficie totale della Comunità, con un aumento di quasi il 13.5%. Complessivamente l'aumento della superficie coperta da boschi dal 1859 al 2011 è del 18.5% circa»; GRISOTTO 2015, 13.

16 Per unità paesaggistiche l'autore intende «la porzione di territorio visibile con un solo colpo d'occhio, [che consente di individuare] alcuni fondamentali elementi fisionomici in grado di caratterizzare e definire le tipologie di ben più ampie estensioni»; VALLERANI 1992, 120.

3. DALLA PATRIMONIALIZZAZIONE ALLA RIAPPROPRIAZIONE

Crolla la base socio-culturale che aveva sostenuto il *sistema territoriale agro-pastorale* frantumando così il maso. Dal secondo dopoguerra il territorio subirà una trasformazione radicale con un fortissimo aumento della superficie boscosa (il bosco aumenta del 13,5% dal 1973 al 2011; GRISOTTO 2015, 13¹⁵). Quello di mezza montagna diventa il *paesaggio fragile* per eccellenza, dove il cambiamento assume le caratteristiche di un orizzonte di esperienza ambiguo, poco chiaro, incerto, controverso, sempre più ignoto: «in bilico tra natura e memoria [...] emblema di un abitare spaesato che ha consumato fino in fondo, nella nostra società non a caso definita 'liquida', una crisi radicale della pratica dei luoghi» (TARPINO 2016, 8).

La *crisi della pratica* è un concetto che ben si adatta ai masi di Primiero: che cosa si va a fare oggi al maso se la risorsa erba è (quasi del tutto) inutile? che funzione ha nella quotidianità o nell'economia di chi lo possiede o lo vive? come, ed entro che limiti, è possibile sottoporre quei luoghi – per utilizzare l'espressione di Gianluca Ligi riportata sopra - all'«opera creativa della cognizione umana e della plasmazione affettiva»?

Gli altri livelli altimetrici, o *unità paesaggistiche* nell'accezione di Francesco Vallerani, hanno trovato vocazioni chiare (condivisibili o meno) assorbendo la trasformazione in modo preciso e sviluppando precisi «elementi fisionomici»¹⁶. Alcune malghe, quelle rispondenti a determinate caratteristiche di raggiungibilità e utilizzo, hanno mantenuto la vocazione d'alpeggio estivo e altre si sono trasformate in luoghi ricettivi e di ristorazione. Il fondovalle ha invece assunto modelli urbanistici da città o, per dirla con Antonio De Rossi, si sono avverate lo *sprawl* e la *dispersione insediativa* «che mutano la natura stessa dei fondovalle alpini, riducendoli a un indefinibile *potpourri* che non è più montagna ma che non è neanche città» (DE ROSSI 2015, 51).

I masi son rimasti presi nel mezzo, pochi hanno mantenuto le caratteristiche di fonte d'erba, molti hanno subito l'abbandono totale (visibile prima con l'invasione del bosco, poi con il crollo degli edifici), altri sono



Figg. 7 e 8. Recupero di un terreno con casera in località Piani (Siror). Foto archivio Comunità di Primiero.

stati proiettati verso l'alpeggio assumendo una funzione ricettiva o di ristorazione (penso ai vari rifugi-ristorante di mezza quota), altri ancora sono stati "calati a valle" diventando "case" residenziali o da week-end (figg. 5-6 e 7-8). Infatti i «criteri di utilizzo e di trasformazione del patrimonio edilizio rurale» elaborati nel 2006 hanno portato alla formulazione di quattro differenti usi potenziali degli edifici e dei suoli dei masi: oltre all'*uso produttivo diretto*, è presente quello definito *tradizionale* legato allo svago e al tempo libero o per pratiche di manutenzione degli edifici e delle pertinenze¹⁷; quello di *residenza ordinaria* e infine l'*uso produttivo indiretto turistico*¹⁸. Tali criteri sono stati elaborati con lo scopo, si scrive, di *conservazione del patrimonio*.

Il concetto di *patrimonio* è esclusivo della terza strategia di utilizzo e controllo delle risorse, ovvero la *regolazione*. Parte infatti, già dal 1978 su direttive di enti extra-locali, un processo pratico e concreto di interventi, sovvenzioni, censimenti, valutazioni ed elaborazioni di direttive¹⁹. Tale processo cerca di agire sulle risorse socio-economiche, quindi sia sulla forza-lavoro (incentivando sfalci e manutenzioni, ristrutturazioni e adeguamenti secondo precise classificazioni tipologiche), sia sulla tecnologia ovvero sui fabbricati (creando manuali, intervenendo su precisi edifici). L'evidente pericolo riscontrato, che porta all'alternarsi di più visioni tecnico-amministrative sia locali sia sovra-locali, è quello della svendita dell'edificato e della sua obsolescenza. Si evidenzia e si condanna quella che Franco La Cecla definisce l'«indifferenza territoriale» (LA CECLA 1998, 37) che sembra colpire molti proprietari dei masi (e molti allevatori), fatta di perdita di senso e di interesse per i luoghi; una perdita che investe anche il linguaggio: dai toponimi agli elementi degli edifici, dalle attività svolte agli ambienti degli edifici (figg. 9 e 10).

Viene quindi portato avanti dagli enti pubblici un *meccanismo di patrimonializzazione* che, necessariamente, vede la produzione di *cose culturali*, la cosiddetta «cosificazione» (PALUMBO 2009, 34): si trascende il valore d'uso soggettivo o privato per inserirsi in «strategie pubbliche di manipolazione/costruzione della memoria e rappresentazione della storia»,

17 Anche la Legge Urbanistica Provinciale n. 1 del 4 marzo 2008 con l'articolo 57 distingue, in materia di edilizia residenziale, due categorie: «a) alloggi per tempo libero e vacanze, cioè occupati saltuariamente per vacanze, ferie, fine settimana o comunque per periodi limitati di tempo a fini turistico-ricreativi; b) alloggi destinati a residenza ordinaria, cioè alloggi diversi da quelli previsti dalla lettera a).»

18 Si veda il contributo redatto dal SETTORE AMBIENTE TERRITORIO E PAESAGGIO DELLA COMUNITÀ DI PRIMIERO in questo volume alle pp. 177-202, la descrizione dei criteri è trattata a p. 191.

19 Si veda ancora il contributo redatto dal SETTORE AMBIENTE TERRITORIO E PAESAGGIO DELLA COMUNITÀ DI PRIMIERO e da TAUFER alle pp. 203-220.



Figg. 9 e 10. Abbandono e crollo di un tabia in località Passo Cereda (Tonadico). Foto archivio Comunità di Primiero.



in vere e proprio «procedure di essenzializzazione, d'irrigidimento delle somiglianze e delle differenze, dell'appartenenza e dell'esclusione» (PALUMBO 2003, 22). Un processo istituzionale standard a livello nazionale e internazionale che coinvolge "esperti" in vari ambiti e amministratori e che ha visto, a livello programmatico, prima l'assunzione poi l'abbandono del concetto di *monumento*, «proprio a un ampio arco cronologico tra il XIX e la prima metà del XX secolo», la transizione per il concetto *bene culturale*, «qualsiasi testimonianza materiale avente valore di civiltà», per giungere infine all'*archetipo di patrimonio*, «inteso come eredità, come deposito che induce esternalità culturali, e che pertanto merita di essere conservato per assicurarne la sopravvivenza e la fruizione alle generazioni future, possibilmente in tutta la sua stratificazione identitaria» (NERETTO 2013, 298).

A Primiero, lo spezzarsi della «stretta correlazione tra funzione e forma/struttura» che aveva portato alla creazione del maso, ha indotto la strategia istituzionale, impossibilitata ad agire sulla funzione (sullo sfalcio, stabulazione, policoltura...) a operare sulla forma/struttura. Lo si è fatto attraverso una *poetica* – fatta di progetti architettonici di largo respiro, norme di tutela, dichiarazioni d'intenti – distante dalle dinamiche di una pratica in crisi: ciò ha portato, sulla scia del pericolo riscontrato in molti meccanismi di patrimonializzazione, alla creazione di uno scollamento tra *realtà incontrata* e *realtà rappresentata* (PALUMBO 2003, 305-307). Infatti i risultati dopo una «quarantennale elaborazione», stando a quanto descritto, sono modesti: la *nuova agricoltura* ha mostrato evidenti limiti strategici e pianificatori, le ipotesi turistiche si sono dissolte (si pensi all'idea di albergo diffuso già sviluppata negli anni Settanta), le *misure di carattere straordinario* hanno avuto miseri effetti. Risultato: si è stabilizzata una «visione di "consumo" di masi e baite»²⁰. La creazione di normative, manuali e interventi da parte di precisi Enti (vedi quanto realizzato dall'Ente Parco e descritto in questo volume) hanno avuto poco riscontro nelle pratiche dei privati. Si è formato un vuoto tra *poetica* e *partica*, tra intenzione e realizzazione, che ha visto la "creazione di eccellenze" (Prati

²⁰ A riguardo si veda il contributo redatto dal SETTORE AMBIENTE TERRITORIO E PAESAGGIO DELLA COMUNITÀ DI PRIMIERO in questo volume alle pp. 197-198.

de Tognola, Tabià del Cimerlo) in un territorio sempre più in abbandono. Possiamo fare nostra l'amara riflessione di Antonio De Rossi relativa all'intero arco alpino: «se è facile farsi venire alla mente delle architetture alpine di qualità, ben più difficile è fare degli esempi di territori alpini contemporanei di pregio che non siano semplicemente paesaggi naturali e storici patrimonializzati» (DE ROSSI 2015, 51).

Come creare un *territorio di pregio*? Come riempire il vuoto che separa il dire dal fare, che divide l'individuo proprietario dall'Ente patrimonializzatore?

Una possibile risposta sta nello sviluppo di un *percorso di consapevolezza* con chi lavora "a monte della pratica": gli uffici tecnici degli Enti e i progettisti, con i quali condividere l'enorme mole di conoscenze acquisite, di riflessioni elaborate, di strategie immaginate (si veda l'esempio dell'*AlpHouse Center* di Belluno animato dal workshop e laboratori²¹).

Parallelamente sviluppare un *percorso di condivisione* con chi "crea le condizioni della pratica": artigiani, direttori dei lavori, settore edile; con essi elaborare una visione pratica del costruire, del saper fare utilizzando materiali e tecniche che rielaborano una tradizione reale e non immaginata (si può ipotizzare l'organizzazione di giornate formative, la realizzazione di cataloghi ragionati sugli ambienti edilizi o i singoli elementi lignei o murari delle baite).

Poi, soprattutto, portare avanti un *percorso di riappropriazione* con chi "pratica i luoghi": i proprietari, gli affittuari, gli agricoltori e i "nuovi montanari". Un'opera di comunicazione (scolastica, mediatica) che crei le condizioni per una piena consapevolezza del vivere in montagna, dell'essere autori di un paesaggio in cui è assolutamente necessario riconoscersi, dell'essere depositari di un "organismo territoriale" e di avere la possibilità come proprietari di aumentare il valore (anche in termini economici) del proprio maso se questo è inserito in un territorio di pregio costruito collettivamente.

21 Esperienza descritta in questo volume da ALBERTI a p. 240.



Fig. 11. Nuove e vecchie attività produttive nei masi. Foto Gianfranco Bettega.

BIBLIOGRAFIA

- AUGÉ M. 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- COLE J. W., WOLF E. R. 1993 *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, MUCGT, San Michele all'Adige (TN).
- DE ROSSI A. 2015, *Costruire per le popolazioni alpine*, in CORRADO F. (a cura di), *Popolazione e cultura. Le Alpi di oggi*, Franco Angeli, Milano.
- FERRARIO V. 2006, *Gli edifici rurali tradizionali nella montagna veneta: documenti di un paesaggio rurale in declino o avamposti di nuovi paesaggi ricreativi?* in BONA A. et al., *Coscienza e conoscenza dell'abitare ieri e domani. Trasformazione e abbandono degli insediamenti nella Val Belluna*, Provincia di Belluno - Museo etnografico della Provincia di Belluno e del Parco nazionale Dolomiti bellunesi, Belluno, pp. 177-193.
- GRISOTTO S. 2015, *Analisi dei boschi di neoformazione nella Comunità di Primiero. Proposta per un utilizzo a scopi energetici, turistico-paesaggistici e di recupero ambientale*, «da/per Primiero», 1, pp. 9-22.
- INGOLD T. 2001, *Ecologia della cultura*, Meltemi, Roma.
- LA CECLA F. 1998, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari.
- LIGI G. 2012, *Antropologia culturale e costruzione sociale del rischio*, «Erreffe. La ricerca folklorica», 66, pp. 3-17.
- MATHIEU J. 2000, *Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, Sviluppo e società*, Edizioni Casagrande, Bellinzona.
- NERETTO M. 2013, *Conservazione dell'architettura vernacolare nel paesaggio culturale alpino*, in BONATO L., VIAZZO P. P. (a cura di), *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- NETTING R. M. 1996, *In equilibrio sopra un'alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina del Vallese*, La Nuova Italia Scientifica-MUCGT, Roma-San Michele all'Adige (TN).
- PALUMBO B. 2002, *Patrimoni-identità: lo sguardo di un etnografo*, «Antropologia Museale», 1, pp. 14-19.
- PALUMBO B. 2003, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma.
- TARPINO A. 2016, *Paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Einaudi, Torino.
- VALLERANI F. 1992, *Praterie vallive e limpide correnti. Uomini e paesaggi tra Livenza e Tagliamento in epoca veneta (sec. XVI-XVIII)*, Nuova Dimensione, Portogruaro.
- ZANZOTTO A. 2003, *Luoghi e paesaggi*, Bompiani, Milano.